

MEDICINA MEDIEVALE: LE TERAPIE E LE ERBE

Angela Crosta

Per poter prescrivere una terapia occorre, è evidente, prima effettuare **LA DIAGNOSI**.

Quali erano i metodi diagnostici nel Medioevo?

La diagnosi consisteva principalmente nel considerare visivamente l'apparenza esterna del malato, nell'ascoltare la descrizione dei sintomi da parte del paziente, **nella ispezione di urina, feci, e sangue** che misuravano l'equilibrio degli umori in un individuo, **nell'esame del polso**.

L'**uroscopia** era forse il mezzo diagnostico preferito, per cui il colore, odore, densità, sapore(!), presenza di inclusi ecc. delle urine del paziente erano esaminati per determinare il trattamento. Il **sangue** poteva essere



Analisi del polso

valutato per la viscosità, temperatura,

scivolosità, schiumosità, rapidità di coagulazione ecc.

L'esame del polso non era per valutare e misurare il flusso ematico, non essendo i medici medievali al corrente della circolazione, ma piuttosto per la forza e la regolarità del battito cardiaco.

L'osservazione che includeva tutti i precedenti era cosa rara, e più spesso un medico prescriveva un trattamento solamente sulle richieste scritte di un collega o del paziente stesso.

I **libri di medicina** erano consultati per definire se e quale tipo di terapia, dieta, norme di comportamento ecc. fosse opportuno per quella malattia.



Analisi visiva delle urine

I vari tipi di terapie

Nel Medioevo il medico, eseguita la diagnosi, prescriveva delle terapie che potevano consistere in **metodiche che oggi potremmo definire "fisiche"** e in somministrazione di sostanze medicinali.

Le prime comprendevano la chirurgia, i salassi e l'uso delle sanguisughe per ridurre gli eccessi di sangue, la cauterizzazione di ferite, l'indurre il vomito o fare clisteri.

Chi ne aveva i mezzi si recava nelle località termali: Carlo Magno si fece costruire nella reggia di Aquisgrana una piscina termale, ma erano eccezioni. I bagni pubblici di tradizione romana, rimasero fino al XIII secolo, poi la Chiesa li ritenne luoghi peccaminosi e contribuì alla loro estinzione. Molti medici ritenevano i bagni dannosi per la salute e raramente li prescrivevano, salvo in alcuni casi di malattie mentali, ove ovviamente erano inutili. L'igiene personale era curata compatibilmente con la possibilità di procurarsi acqua e di scaldarla.

Di fronte alle malattie gravi però, non vi erano rimedi efficaci e allora si utilizzavano, **preghiere, esorcismi** (soprattutto in caso di epilessia o del "Ballo di san Vito"), **incantesimi e formule magiche**, spesso in associazione all'uso di particolari piante. Vegetali, animali e amuleti potevano essere anche essere appesi alla porta di casa per conservare la vista, curare le pazzie, prevenire le fatiche dei viaggi, proteggere il bestiame.

Si indossavano pietre e cristalli (il libro sulle pietre di Hildegard von Bingen, che abbiamo già citato, ne è un antico esempio) e immagini di santi per aiutare nella prevenzione e nella cura.

La pratica che oggi chiamiamo "farmaceutica" consisteva nel mescolare adeguatamente o nel mettere insieme e sostanze e derivati dei tre regni della natura (vegetale, animale e minerale): tutto questo costituiva i **semplici** o la **medicina semplice**, dal latino medievale *medicamentum* o *medicina simplex*,

con cui erano definite principalmente le erbe medicinali, ma anche le numerose sostanze del mondo animale e minerale alle quali, a torto o a ragione, venivano attribuite doti curative. *Simplex* non va inteso come nell'italiano "semplice", ma nell'accezione del latino classico di "naturale". L'unione di più semplici costituiva i medicamenti "composti".

LE SOSTANZE MEDICINALI di ORIGINE MINERALE erano varie: zolfo, allume (usato come emostatico), arsenico, mercurio, pietre preziose, perle (a rigore di origine animale)..

Molte erano quelle di ORIGINE ANIMALE: venivano ingerite o usate esternamente le carni di determinati animali o specifiche parti di essi (fiele, cervello, reni, testicoli, feci, crani di uccelli, certi tipi di vermi...).

Le più usate però erano quelle di ORIGINE VEGETALE: fin dai primordi, l'umanità ha ricercato nel mondo vegetale non solo alimenti, mezzi di protezione dalle intemperie e armi di difesa, ma anche e soprattutto dei rimedi che potessero curare malattie e ferite.

Le terapie esterne con i "semplici" e le preparazioni

Si applicavano sulla pelle varie sostanze, per lo più di origine vegetale:

- **direttamente** (ad esempio foglie di iperico per cicatrizzare le ferite, foglie di alloro sull'ombelico per disturbi addominali ecc., impacchi di fichi per affezioni ghiandolari...);
- in forma di **olio** (in cui si facevano macerare erbe medicinali); il termine *linimentum*, dal verbo latino *linere* cioè ungere, fu per lo più usato dal XIV secolo;
- di **unguento**: con questo nome erano indicati prodotti di consistenza molle da spalmare sulla pelle, la cui composizione e preparazione potevano essere molto differenti. Ad esempio all'olio alle erbe riscaldato si aggiungeva cera d'api sino ad ottenere la consistenza desiderata; oppure si mischiavano le erbe in polvere con lardo, sego, burro o altro grasso animale riscaldato, che poi raffreddandosi raggiungeva uno stato semisolido; oppure, come in una ricetta di Trotula, un unguento di bellezza veniva preparato a base di miele, con vitalba, cetriolo e acqua di rose;
- di **balsamo**, parola latina derivata dal greco, indicava il liquido che fuoriesce da alcune piante e all'aria solidifica; formato da soluzioni o emulsioni di resine di oli essenziali, come il benzoino;
- di **pomate**: etimologicamente deriva dal latino medievale *pomata* derivato da *pomum* che significa *frutto* per l'antico uso di profumare gli unguenti con polpa di mele appiole;
- **impiastri** cioè impasti di erbe ridotte in polvere e posti sulla pelle e **cataplasmi**, che erano simili ai precedenti, ma la massa erbacea veniva posta tra due pezze di tela, (oggi li chiamiamo cerotti medicati!) usati, a seconda della composizione, per curare infiammazioni, punture di insetti, tosse, ascessi, epistassi, calvizie, scottature da sole, perdita dell'appetito, morsi di cani, ferite infette...

Le terapie interne con i "semplici" e le preparazioni.

Comprendevano l'**ingestione o l'introduzione attraverso gli orifizi del corpo** di preparati a base di piante medicinali. Esistevano - ed esistono ancor oggi - diversi tipi di preparazioni: si bevevano tisane, più precisamente i **decotti** sono ricavati dalle parti più dure delle piante (radici, cortecce, frutti secchi) bolliti lungamente, mentre gli **infusi** sono macerazioni delle parti più tenere (fiori, foglie) in acqua, portata a bollire e dopo pochi minuti versata sui vegetali sminuzzati.

Si assumevano **vegetali in polvere mescolati col miele**, specie se di sapore sgradevole o per somministrarle ai bambini.

Alcune erbe venivano fatte **macerare in alcool** (alcuni principi vegetali si estraggono bene con l'alcool ma non con l'acqua e viceversa e questa evidenza sperimentale era ben nota anche nell'antichità) cioè in **vino o birra o aceto**, ottenendo bevande ed elisir. Solo in seguito si procedette a migliorare il gusto ed il sapore degli estratti per ottenere, invece

che prodotti soltanto curativi, dei liquori da degustazione, di cui i monaci cistercensi divennero dei veri esperti.



Illustrazione dal Regimen Sanitatis

In qualche caso le parti vegetali venivano somministrate anche con latte. Si facevano **boli** cioè supposte, **irrigazioni** e **inalazioni** (come ancora oggi facciamo per le affezioni delle vie respiratorie).

Classificabile come intermedio tra le terapie esterne e quelle interne era l'uso di sonniferi/anestetici. Per gli interventi chirurgici si ricorreva ad una forma primitiva di anestesia o per ingestione (la novella del Boccaccio - *Decameron*, IV,10 - parla del medico Mazzeo della Montagna, di Salerno, che prima di amputare la gamba in cancrena di un suo paziente gli fa bere una composizione che lo addormenta); o con l'uso delle "*spongiae somniferae*" fatte impregnare di miscugli di estratti di piante ad azione narcotica poi fatte asciugare all'aria. Prima dell'inizio dell'operazione, il chirurgo ne immergeva una in acqua calda e la poneva davanti alla bocca e al naso del paziente, che inalava il vapore e ingoiava anche un po' del liquido. Nell'affresco degli inizi del XV secolo del castello di Issogne in Valle d'Aosta vi sono filze di spugne anestetiche, pronte all'uso, appese in farmacia. Purtroppo erano incerti i dosaggi delle sostanze narcotiche che potevano portare da una anestesia efficace alla morte per depressione respiratoria; erano infatti usati oppio, mandragora, giusquiamo, cicuta e belladonna, piante ricche di velenosi alcaloidi.



Affresco del castello di Issogne: la "farmacia" con medicinali vari e la filza di *spongae soporiferae*

Nell'affresco degli inizi del XV secolo del castello di Issogne in Valle d'Aosta vi sono filze di spugne anestetiche, pronte all'uso, appese in farmacia. Purtroppo erano incerti i dosaggi delle sostanze narcotiche che potevano portare da una anestesia efficace alla morte per depressione respiratoria; erano infatti usati oppio, mandragora, giusquiamo, cicuta e belladonna, piante ricche di velenosi alcaloidi.

Per curare avari tipi di patologie erano usate alcune piante velenose: aconito, digitale, elleboro, belladonna, giusquiamo (il padre di Amleto viene ucciso con una pozione di questa pianta) e il passaggio dal rimedio medicinale che guarisce, alla pianta che avvelena era molto sottile, legato all'esperienza, alla pratica e all'abilità di chi somministrava il medicamento.

Va ricordato che, oltre al dosaggio e alla mescolanza tra le varie piante, era - ed è - importante sapere che il contenuto in alcaloidi o altri principi attivi è molto variabile nei vegetali in dipendenza del tipo di terreno, di stagione, della piovosità, del momento della raccolta, delle modalità di conservazione ecc.

Una trattazione particolare meritano i **profumi**, che erano usati anche come medicinali. Erano ottenuti per spremitura, macerazione in acqua e poi in olio, estrazione con grassi: i petali di piante odorose erano posti su strati di grasso animale e periodicamente sostituiti con altri freschi sino a ottenere un unguento profumato.

Dal mondo arabo provenne la tecnica della distillazione con alambicco a caldo, in particolare per produrre l'acqua di rose, diffusa in Europa dai crociati e usata anche come collirio.

Intorno al 1370 venne inventata una specie di panacea per prevenire la peste e curare svariate malattie quali gotta e affezioni della pelle: l' "**acqua della regina d'Ungheria**", la quale - si narra - riacquistò la giovinezza per merito di essa. Era a base di rosmarino, ma la composizione originale non è mai giunta fino a noi: quella che oggi viene venduta è un miscuglio variabile di estratti di rosmarino e altre erbe.

Per le frequenti pestilenze si usavano: salvia, aneto, timo, rosmarino, lavanda che, seppur inefficaci nel combattere e prevenire le epidemie, almeno riducevano il fetore causato dai cadaveri o dai corpi dei malati. Specie aromatiche e profumate venivano messe in globi traforati che venivano indossati o portati con sé.

I principi terapeutici delle erbe e le specie più usate

Quali erano le malattie più frequenti nel Medioevo?

Le malattie più frequenti erano le infezioni del cavo orale (e quindi il ricorso in *estrema ratio* al cavadenti) e degli occhi, che spesso portavano alla cecità che nel Medioevo era un male sociale; le suppurazioni delle ferite e la conseguente cancrena degli arti; la scabbia, i tumori, le ulcere e varie malattie della pelle; artrite e reumatismi; morbillo e scarlattina (che potevano essere mortali); la peste, vero emblema e spettro medievale; la scrofolosi, una forma di tubercolosi linfo-gliandolare conosciuta come "male del re" perchè si credeva che i sovrani di Francia e d'Inghilterra potessero guarirla con il solo tocco della mano.

Molto diffuso era il “fuoco sacro” o “fuoco di sant’Antonio”, nome sotto cui venivano indicate almeno due tipi di differenti patologie. La prima era l’*Herpes zoster*, causato dal virus della varicella infantile, che provoca danni alla cute e alle terminazioni nervose con forti nevralgie, problemi di sensibilità, prurito e intorpidimento in varie zone del corpo; i Frati Antoniani (da cui l’appellativo) la curavano con grasso di maiale. La seconda patologia, molto più grave, era l’*Ergotismo*, spesso fatale: un’intossicazione alimentare provocata dal consumo di farina di segale contaminata da un fungo (*Claviceps purpurea*) che si manifestava con febbre altissima spesso associata a convulsioni, dolori e bruciori insopportabili, necrosi, cancrena. Altri effetti erano delirio e allucinazioni, fenomeni che facevano porre la malattia in relazione con il demonio o con forze maligne, tanto più che generalmente l’intossicazione colpiva intere comunità.

Vi erano la malaria e la lebbra che, nonostante sia poco contagiosa, era temutissima ed esorcizzata con rituali di espulsione dei malati dalle comunità.

Quali erano i criteri con cui venivano scelte le erbe?

Per tentare una cura o almeno un sollievo alle sofferenze dei malati si usavano le erbe e le virtù attribuite ai rimedi naturali si basavano moltissimo sulle qualità simboliche che erano loro assegnate (ad esempio la forma della foglia a cuore o rene implicava che la pianta avesse effetti su tali organi; la celidonia curava l’itterizia per analogia con i suoi sugo e fiori di colore giallo; il cavolo rosso sanava le ferite perchè del colore del sangue), oltre che sulle reali proprietà che derivavano dall’esperienza. Si pensava che tutto ciò che vi era nella natura fosse ad uso e consumo dell’uomo e, per farne capire l’utilizzo, Dio avesse posto un segno su ogni creatura o pianta. Questa è la “dottrina delle segnature” che, pur presente *in nuce* già nella medicina greco-romana, ebbe però grande sviluppo e teorizzazione dal XVI secolo con Paracelso e il suo tentativo di renderla “scientifica”.

Nell’Alto Medioevo proliferavano i trattati che collegavano piante (e soprattutto animali) a valori simbolici e religiosi.

Un altro uso dell’erboristeria, quasi altrettanto diffuso della produzione di medicinali, fu l’utilizzo delle piante per l’estrazione di veleni, ovviamente con motivazioni opposte... Nella letteratura e nella mitologia di tutti i popoli compaiono questi estratti mortali, usati spesso senza scrupoli.



La raccolta di erbe medicinale

Quali erano le specie botaniche presenti nell’orto dei monasteri?

Probabilmente: **salvia** per confortare i nervi e guarire dai veleni, **basilico**, **menta** e altre specie delle *Labiatae*; **iris** da cui si ricavava l’olio essenziale dal caratteristico profumo; **anice** (*Pimpinella anisum*, da non confondere con l’ ‘anice stellato’ di origine orientale) come carminativo e antispasmodico, **melissa** e **lavanda** che calmano; **rosmarino** che tonifica, **menta** digestiva e rinfrescante, **finocchio** in grado di assorbire le putrefazioni intestinali, **agnocasto** (che significa: agnello casto) usato dai monaci come anafrodisiaco e molte altre specie anche legate al luogo ove sorgeva il monastero.

Altre piante comunemente usate per scopi medicinali erano, in ordine sparso:

avena, **iperico**, **altea** nelle sue varie specie), **betonica** (usatissima per molte patologie), **parietaria**, **aristolochia**, **malva**, **filipendula ulmaria**, **liquirizia**, **valeriana**, **consolida**, **camomilla**, **aloe**, **papavero** (una specie europea contiene una piccola quantità di oppiacei).



Mandragola

La **mandragola** (o mandragora) chiamata ancora oggi in Germania “erba delle streghe”, è una radice con una vaga forma umanoide che ha portato la fantasia antica e medievale a rappresentarla come una sorta di omuncolo vegetale. Veniva usata per curare infezioni agli occhi, ferite, morso di serpenti, mal d’orecchie, gotta e calvizie. Le venivano attribuite proprietà magiche (come nell’omonima commedia di Machiavelli), quindi era ovviamente più usata nell’ambito della medicina popolare.



Lechnunga

La **lachnunga** è una pianta con usi magico-medicinali ed è anche il titolo di un libro scritto nel secolo XI in ambiente anglosassone che contiene rimedi alle malattie e in particolare preghiere in latino da recitare sugli ingredienti, per difendersi da agenti invisibili e spiriti ostili, quali elfi, demoni e veleni.

Altre piante ed erbe venivano invece importate, sin dai tempi dei Romani, dalle remote terre dell'oriente, portando enormi guadagni ai pochi mercanti che affrontavano tali viaggi.

LE SPEZIE oltrechè in cucina, erano anche usate come piante medicinali: pepe, cardamomo, cannella, zenzero (ritenuto un contravveleno e in grado di curare la peste), noce moscata, chiodi di garofano, zafferano (importato dagli Arabi intorno al X secolo e poi coltivato anche in Italia).

Venivano importate anche altre piante (semi, frutti ecc), che non definiremmo propriamente spezie, ma medicine, come l'oppio, il mirabolano, la canfora (considerata un antidoto contro la peste e le tentazioni e dotata di proprietà magiche, perchè era l'unica sostanza conosciuta che passasse direttamente dallo stato solido a quello di gas, quindi scomparendo come per incantesimo)...

L'erboristeria nei conventi

Nell'Alto Medioevo le conoscenze teoriche e pratiche di erboristeria, come abbiamo già detto, divennero appannaggio dei monaci (ovviamente continuarono ad essere utilizzate le conoscenze "pagane" - dal latino *pagus* cioè distretto rurale - dei contadini).

I monaci andavano per boschi e foreste, che al tempo erano molto fitte e coprivano gran parte del territorio, alla ricerca di ogni sorta di pianta utilizzabile in ogni periodo dell'anno, poiché ogni pianta ha un suo ciclo vitale e i suoi principi terapeutici sono maggiormente presenti, a seconda della specie e della parte vegetale usata (radici, fiori, frutti, foglie), nei mesi più disparati.

Solo successivamente i monaci presero a coltivare le specie più utili all'interno del monastero, (mentre per quelle non coltivabili vi era sempre la ricerca nei boschi). Venne così creato l'"hortus sanitatis", che nel Rinascimento prese poi il nome di "orto dei semplici".

All'interno dei monasteri, usualmente l'erboristeria era una piccola stanza dove erbe e piante di ogni genere venivano trattate, essiccate, bollite, lavorate e conservate. Normalmente l'uso era destinato all'infermeria del monastero stesso.

La conservazione delle erbe, in un primo tempo, veniva effettuata riponendole in un armadio buio ed areato, ma non troppo. Col passare degli anni comparvero scaffali con vasi, vasetti ed ampole, per la maggior parte non trasparenti per evitare che la luce ne deteriorasse il prezioso contenuto.



Monaco nell'hortus

La storia dell'erboristeria

I medici e i testi che trattano delle piante e della farmacoterapia

Vi sono testimonianze dell'impiego di erbe a scopo medicinale già 10.000 anni fa, in India, mentre i più antichi documenti in cui si tratta di piante curative o velenose compaiono nei più antichi testi sacri, poiché allora - e per millenni - medicina fu strettamente legata alla sfera religiosa e i sapienti erano in genere sacerdoti, stregoni, sciamani.

Citate nei *Veda* e in altri antichi testi dell'**India** tra i secoli XI e VIII a.C., che ne elencano oltre 800.

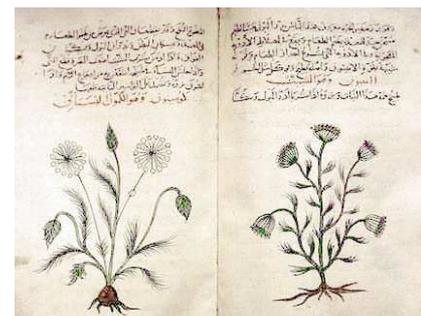
Nella **civiltà cinese**, tra tutti emerge l'*Erbario di Shên Nung* (2700 a.C.).

Importanti sono anche in **Egitto** i *papiri* che documentano la conoscenza di tale popolo di 700 forme diverse di medicinali di natura vegetale e animale; famosi sono quelli acquistati nell'Ottocento dall'egittologo e romanziere tedesco G.M. Ebers e da Smith e che da loro presero i nomi con cui sono oggi noti, che risalgono rispettivamente al 1550 a.C. e al 1600 circa a.C. e che trattano di circa 160 piante medicamentose (tra le quali anche l'oppio, il giusquiamo e il ricino).

Alcune tavolette appartenenti alla civiltà **assiro-babilonese** menzionano le piante ed i loro effetti (ad esempio la belladonna, la canapa indiana, la colochintide, l'oppio, la cassia).

La stessa *Bibbia* riconosce l'uso che gli **Ebrei** facevano di alcune particolari piante a scopo medicamentoso (l'issopo e il cedro).

Nell'antica **Grecia**, fu **IPPOCRATE**, il padre della medicina, che nel IV secolo a.C. per primo fissò i criteri fondamentali dell'impiego delle erbe e descrisse non solo le proprietà medicinali di oltre 200 piante, ma indicò anche il modo di



Erbari medievali

raccogliarle e di conservarle per non perdere le loro proprietà e fornì ricette, metodi di dosaggio e diete, influenzando il mondo romano e poi il pensiero medievale.

Un vero e proprio studio della “botanica”, che fino al XVI secolo fu solo “farmaceutica”, si ebbe col filosofo e scienziato **TEOFRASTO** (371-287 a.C.), allievo di Aristotele, che scrisse ben due trattati sulle piante medicinali, descrivendo le erbe e le radici che venivano impiegate come medicinali. Nel primo, *Storia delle piante* (Περὶ Φυτῶν Ἱστορίας), in nove libri (in origine dieci) classifica oltre cinquecento piante, dividendole in alberi, frutici, suffrutici, erbe (è l’inizio della botanica sistematica); nel libro IX classifica, per la prima volta nell’antichità, “droghe” (nel senso di principi vegetali attivi farmacologicamente) e “medicinali” e il loro valore terapeutico. Nel secondo, *Cause delle piante* (Περὶ Φυτῶν Αἰτίας), in sei libri (originariamente otto) vi è un primo abbozzo di anatomia e di fisiologia vegetale.

Gli **Etruschi** sembra che conoscessero e impiegassero le piante medicinali, mentre i **Romani** pare abbiano utilizzato quelle importate dalla Grecia e dall’Oriente, senza però sviluppare profondamente quest’arte sanitaria. Cenni si trovano nel *De medicina* di **CELSO** (18 d.C.), ma una ampia trattazione sulle piante medicinali è di **PLINIO IL VECCHIO** (23 - 79 d.C.): i 37 libri del *Naturalis Historia* sono un’opera enciclopedica fondamentale per comprendere le conoscenze farmacologiche degli antichi, apprezzata e tramandata per secoli.

Il *De materia medica*, la voluminosa opera del medico militare **Pedanio Dioscoride Anazarbeo** (I sec. d.C.), tratta tutta la conoscenza medica dell’epoca, comprendendo le proprietà medicinali delle piante elencate secondo le loro affinità; in questo studio compaiono anche piante esotiche. Vengono anche descritte specie alimentari e raccomandati principi di una dietetica terapeutica. (Uno dei codici più importanti in cui è riportato questo testo, si trova a Vienna, tradotto in arabo nel VI secolo a Costantinopoli, con 400 pregevoli miniature, e tratta di oltre 600 tipi di piante).

Uno dei nomi più importanti nella storia della botanica farmaceutica è poi quello di **CLAUDIO GALENO** (129-201), operante a Roma ma proveniente da Pergamo, nell’Asia Minore, che ha lasciato circa 400 opere di medicina in cui ha descritto anche le proprietà curative delle piante, il loro modo di preparazione e i rimedi adatti a ciascuna parte del corpo, anche se non ha aggiunto nuove piante alla farmacopea già esistente. I medicinali sono catalogati in funzione del “calore” o umore, secondo gradi crescenti (*Methodus medendi*). Galeno insegnò anche l’importanza della sperimentazione, tentando di individuarne i principi. Fu il primo che introdusse una visione non solo qualitativa, ma anche quantitativa su base proporzionale delle varie specie vegetali da introdurre in un preparato, tanto che ancora oggi le tisane classiche sono composte in parti percentuali. Testo di riferimento per l’erboristeria medievale era il suo *De simplicium medicamentorum temperamentis et facultatibus*. La nascita della pratica farmaceutica, che oggi chiamiamo “galenica”, prende appunto il nome da questo grande medico.

L’opera di medicina in 70 libri del medico personale dell’imperatore Giuliano l’Apostata, **ORIBASIO** (325-403) tratta anche di falsificazione delle sostanze medicinali.

Con la fine dell’impero romano, le conoscenze scientifiche e mediche vengono conservate nei **monasteri** e sviluppate contemporaneamente dal mondo arabo, dove nasce l’alchimia (la disciplina antenata della chimica moderna) e dove viene elaborato il primo esempio di farmacopea; infatti furono gli **Arabi** a scrivere, diciamo con termini attuali, la prima “enciclopedia delle piante”, con la classificazione delle droghe e il primo “dizionario botanico” con i nomi delle piante in varie lingue.

Abbiamo già citato alcuni testi arabi di medicina, in particolare il *Canone* di **AVICENNA** del X secolo. All’epoca veniva anche definiti “**erbario**” il testi che trattava delle piante medicinali, solo nel Rinascimento il termine passò a indicare la raccolta di piante secche ad uso didattico (che era chiamata anche *hortus siccus*).

Importante era anche la medicina esercitata dagli Ebrei: nell’opera di **ISACCO GIUDEO** (850-950 circa), il *Libro degli alimenti e dei rimedi semplici*, vengono descritti gli aspetti pratici e applicativi dei medicinali e dei veleni conosciuti.

Il *Carmen medicinalis* è un poemetto didascalico di epoca alto medievale sulla, possiamo già chiamarla “farmacologia” allora conosciuta., scritto da **BENEDETTO CRISPO**, un chierico milanese vissuto agli inizi dell’VIII secolo, in esametri. Contiene 26 ricette scritte in un latino di elevato livello linguistico e viene citato Plinio il Vecchio.



Erbari medievali

Abbiamo già citato **HILDEGARD VON BINGEN** (XII secolo) e il suo importante trattato sulle piante officinali, *Physica*. Era in contatto epistolare con san Bernardo di Chiaravalle, quindi è possibile che i suoi testi abbiano influenzato la medicina cistercense.

Tra i *Regimina*, cui già abbiamo accennato, il **Regimen Sanitatis Salernitanum** (*Regola Sanitaria Salernitana*), noto anche come *Flos Medicinæ Salerni* (*Il Fiore della Medicina di Salerno*) o *Lilium Medicinæ* (*Il Giglio della Medicina*), è un trattato a carattere didattico-didascalico in versi latini redatto nell'ambito della Scuola medica salernitana nel XII-XIII secolo, anche se il contenuto risale in parte alle origine della scuola. Tratta di norme igieniche, cibo, erbe e le loro indicazioni terapeutiche. Nel corso dei secoli ha subito diversi contributi; la prima stampa, contenente 364 versi, fu pubblicata nel 1480 con i commenti di Arnaldo da Villanova e usato come testo didattico fino al 1800. Fu anche tradotto in quasi tutte le lingue europee: arrivò a quasi 40 edizioni prima del 1501, molte delle quali aggiungevano e toglievano materiale dalla versione originale. La prima traduzione in inglese fu fatta nel 1608.

La **scuola salernitana** fu attiva anche nel campo erboristico: suo è il merito di aver scoperto importanti erbe e creato farmaci specifici. Esponenti più importanti furono, tra i secoli XI e XII: GARIOPONTUS (*Passionarius*), L'ARCIVESCOVO ALFANO I (*De quator humoribus ex quibus constat humanum corpus*), NICOLÒ SALERNITANO (*Antidotarium*).

Altri scrissero testi farmaceutici fondendo le conoscenze greco-romane con quelle arabe come MESUE IL GIOVANE (XI-XII sec.) (*Antidotarium*), SALADINO DI ASCOLI (XV secolo) (*Compendium aromatariorum*); MATTEO SILVATICO compilò il famoso "*Dizionario dei Semplici*", l'opera di farmacologia più completa del XIII-XIV secolo.

Nel Medioevo, anche per il grande contributo dato dalle Repubbliche marinare, fiorisce e si sviluppa il mercato delle *spezie*: Venezia fu la capitale del mondo occidentale per quanto riguarda le piante di uso medicinale ed il loro studio. Con il tempo lo *speziale*, cioè colui che vendeva spezie, divenne un esperto anche di farmaci.

Nel XIII sec. nacquero le **prime coltivazioni di piante medicinali** ad un livello molto più esteso di quelle degli orti dei monasteri: *Viridarium* del citato MATTEO SILVATICO e le coltivazioni del medico veneziano GUALTIERI.

Solo tra il '400 e il '500 prese il via la vera scienza botanica. Con la scoperta del nuovo continente nuove piante appaiono all'orizzonte, piante medicinali e commestibili, che vengono studiate ed inglobate nelle ormai acquisite conoscenze. I primi **ORTI BOTANICI DI PIANTE OFFICINALI** a scopo didattico iniziarono a sorgere sin questo periodo, quando nacquero anche i primi erbari di piante essiccate. Si trattava per lo più di studi condotti da medici, e non da botanici; infatti venivano studiate e catalogate quasi unicamente le piante di impiego medicinale; si diffusero le **prime cattedre universitarie di Lectura simplicium** (cioè di botanica dei "semplici").

Queste erbe dalle proprietà medicamentose furono poi dette **officinali**, parola che deriva dal latino "officina", con riferimento agli antichi laboratori farmaceutici dove venivano estratti dalle erbe i principi attivi, le sostanze chimiche con cui curare le malattie.

Il primo tentativo di una nomenclatura botanica è di LEONARDO FUCHS (1501-1566).

PIETRO A. MATTIOLI (1500-1577) scrisse nel 1544 *I Commentari al Dioscoride*, un completo e fondamentale repertorio di scienza medica e botanica. Solo nel 1590 comparve la prima grande opera scritta sulle erbe: 52 volumi che raccoglievano oltre 1000 piante per circa 11000 ricette curative.

PARACELSO (1493-1541) affrontò studi chimici concentrandosi sul principio attivo della pianta: iniziò quella parte della chimica che studia i medicinali, detta iatrochimica, anche se dovremo arrivare al 1899 per avere il primo farmaco chimico, quando la Bayer registrò il marchio "Aspirina" dopo aver sintetizzato l'acido acetilsalicilico, una modificazione della salicina, che era un rimedio popolare estratto dalla corteccia del salice. Fino ad allora e poi ancora per molto tempo, e tutt'oggi in molte parti del mondo, la terapia è stata - ed è - essenzialmente basata sull'uso delle erbe.



Orto con piante medicinali



Immagine di Orto Botanico

Bibliografia

- *Erbario (1440)*. Con CD-ROM, Y Press, 2005
– *Herbarium Apulei 1481-Herbolario volgare 1522*, Il Polifilo, 2 voll., 1979
BOVI T.; CAPPARONI A., *Gli antichi erbari*, Pa Press, 2003
FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI M.T., *In una aria diversa. La sapienza di Ildegarda di Bingen*, Mondadori, Milano, 1992
GHIRARDI A., *La scuola medica salernitana e la medicina araba*, Ed. Luciano, 2006
PEZZELLA S., *Un erbario inedito veneto (Sec. XV) svela i segreti delle piante medicinali*, Frate Indovino, 2007
RAGAZZINI S., *Un erbario del XV secolo. Il ms. 106 della Biblioteca di botanica dell' Università di Firenze*, Olschki, 1983
SALIM KHAN MUHAMMAD, *Medicina islamica. I principi e la pratica di uno dei più antichi sistemi di cura*, Red edizioni, Milano, 2005
SANTA ILDEGARDA, *Il libro delle pietre* Ed. Centro di Benessere Psicofisico, Torino, 2006.
STERPELLONE L., *La medicina araba*, SBM, 2002
WRIGHT L., *Civiltà in bagno*, Garzanti, Milano, 1987
I testi di botanica farmaceutica e di erboristeria sono moltissimi e di vario livello.
Un testo generale e:
CAMPANINI E., *Dizionario di fitoterapia e piante medicinali* II ediz., Tecniche Nuove, Milano 2004-2006
Un testo che riporta anche delle note storiche sui vari vegetali e:
SUOZZI M.R., *Dizionario delle erbe medicinali*, Newton. Milano, 1995

Per una ricerca su medicina medievale ed erboristeria utilizzando il web, ovviamente verificando il contenuto, si possono consultare i seguenti siti, da cui sono state tratte le immagini del testo:

<http://www.mondimedievali.net/medicina/altomedioevo01.htm>

<http://www.accademiajr.it/medweb/introduzione.html>

<http://bibliostoria.wordpress.com/2008/05/12/risorse-sulla-medicina-medievale>

http://www.scuolamedicasalernitana.it/articoli/importanza_della_scuola.htm

http://www.dipbot.unict.it/Erbario/erbari_fi.html

http://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia_di_San_Gallo

e su Wikipedia, tutte le pagine che trattano i vari personaggi e argomenti citati.